

Estremisti, radicali o populisti? Sovrapposizioni e intersezioni tra i partiti di destra in Europa

di Aurelia Zucaro

Abstract

The latest wave of the extreme right in Europe tells of a crisis within the crisis of representation: that of identities, which traditional parties but also populist parties in government and certainly the experiences of technocratic governments, have failed to rebuild. The result is the decline of the party core structure and the moderate electorate (median voter), leading to the no longer episodic success of right-wing extremist and radical parties. But what is the extreme right today? And more importantly, who? In this paper, taking up the taxonomy proposed by Morlino and Raniolo (2022) – which distinguishes between claiming populisms and identity populisms – and going further, I focus on the electoral results of the last general elections in Sweden and Italy to reason about the most recent features of the European radical right, in order to trace a useful avenue for research to unravel the actual long-term effectiveness of such parties in shifting the ideological spectrum of Western democracies.

Introduzione

Dall'inizio degli anni duemila la democrazia è entrata a pieno titolo nell'era delle crisi multiple, sottoposta ciclicamente a sfide esogene ed endogene che ne mettono alla prova attori e strumenti. Tra gli attori, i partiti politici vivono la loro personale crisi di legittimità, anche a causa dell'ineadeguatezza con cui spesso si sono trovati a fronteggiare situazioni emergenziali, tantopiù se al governo. In questo contesto, si sono fatti strada leader populistici attenti a riversare le responsabilità sulle élite politiche, economiche e internazionali, e leader estremisti, anche in aperta opposizione al funzionamento «concertistico» delle decisioni democratiche.

La nuova ondata di estrema destra in Europa e dei suoi successi elettorali racconta poi di una crisi nella crisi della rappresentanza: quella delle

identità, che i partiti tradizionali ma anche quelli populistici al governo e di certo le esperienze di governi tecnocratici, non sono riusciti a ricostruire, né attraverso politiche attive, né nel discorso politico. Al contrario dei partiti dell'estrema *destra post-industriale* (Ignazi 1994), che a partire dall'approccio alle strategie di comunicazione, e poi nella militanza "casa per casa", raccolgono i frutti di un uso consapevole delle nuove tecnologie, in grado di modellare il frame e diventare elemento di aggregazione identitaria (Raniolo e Tarditi 2021), producendo vere e proprie politiche simboliche premiate alle urne. Ne consegue un declino della *core structure* partitica e dell'elettorato moderato (votante mediano) che porta al successo non più episodico dei partiti estremisti e radicali di destra. Ma cosa è oggi l'estrema destra? E soprattutto, chi?

Porsi queste domande obbliga a riflettere sulla chiarezza dei concetti, prima ancora che sui casi di analisi. E questo perché le scienze sociali sono caratterizzate da una ricchezza di concetti tale che è pari solo alla loro ambiguità. Tuttavia, essere in grado di distinguere *cosa è* estrema destra, da *cosa non è*, è importante non solo per le implicazioni negli studi che riguardano la democrazia e il suo funzionamento, ma soprattutto per evitare di incorrere in previsioni di lunga durata fuorvianti, incalzate dalle sole contingenze elettorali. E in effetti, provando a ragionare sul ruolo che i partiti di destra radicale in Europa tendono ad assumere almeno dalle elezioni europee del 2019, fino alle performance nazionali del 2022 in alcuni singoli stati membri, sembra prospettarsi uno scenario che – fuori dalle mere valutazioni di conquista dei voti – avrà a che fare prima di tutto con la trasformazione delle caratteristiche socio-comunicative delle destre e con la loro accettazione (ancor di più, normalizzazione) nel sistema competitivo democratico e da parte degli elettori. In altri termini, pare plausibile che in futuro questi partiti abbandonino sempre di più i tratti estremisti e divisivi che ne garantivano la piena riconoscibilità e collocazione sull'asse sinistra-destra, per spostarsi verso un territorio di "sovrapposizioni" tanto dei temi quanto dei toni proposti per rivolgersi ai cittadini. Tuttavia, l'iniziale successo dovuto alla capacità di mimetizzarsi (Zucaro, *forthcoming*) nell'arena politica adottando temi *win-win* (De Sio e Weber 2020) e toni più moderati, potrebbe rivelarsi un boomerang quanto a perdita dell'identità e dunque

della credibilità. È per questo, che diventa fondamentale guardare al comportamento di questi partiti una volta arrivati al governo (oltre le strategie di campagna elettorale), per rintracciare gli elementi valoriali originari nelle politiche pubbliche, una volta ottenuto il potere. In questo paper, riprendendo la tassonomia proposta da Morlino e Raniolo (2022) – che distingue tra populismi rivendicativi e populismi identitari – e andando oltre, mi concentro sulle caratteristiche individuate dalla letteratura per l'estrema destra, la destra radicale e i populismi (Betz, 1993; Ignazi, 1994, 2000; Tarchi, 1998; Mudde, 2004, 2016) come terreno da cui partire per una rassegna dei partiti radicali di destra in Europa, mutevole e aperta alle intersezioni e alle sovrapposizioni proprio delle loro caratteristiche. Per farlo, guardo anche ai risultati delle ultime elezioni politiche in Svezia e in Italia, e ai leader dei partiti usciti vincitori, e vi rintraccio alcune similitudini utili a individuare le tappe della loro rivoluzione elettorale, come punto di svolta nel passaggio dai margini del sistema partitico alla normalizzazione della loro presenza nei vertici di governo.

Problemi di definizione e caratteristiche

Come uscire allora dall'impasse in cui il ricercatore si trova quando vuole cimentarsi nello studio dei partiti di estrema destra? Anche solo contarli (Sartori, 1994, 2016) pone un problema legato alla loro identificazione. Infatti, prima di chiederci *chi* è l'estrema destra in Europa, bisogna essere in grado di definire *cosa* è. Ma qui si incontra un problema di viscosità semantica: se si prova a procedere per stadi sartoriani – uso etimologico; ricostruzione storica; campo semantico; definizione minima – è facile rendersi conto di come da un lato il concetto sfugga all'ancoraggio etimologico (estremo, dal lat. *extremus*, superl. di *exter* o *extērus* «che sta fuori», ma qui i partiti si trovano anche *dentro* il governo) come a quello storico (perché cambia al cambiare delle società e del tempo in cui è studiato), dall'altro che sia viziato dal suo utilizzo nel discorso *mainstream* (grande è la confusione terminologica tra estrema destra, destra radicale, destra populista). Così ogni tentativo di «legiferare sulle parole» (Marradi, 1987) si scontra con il

cortocircuito che spesso interviene nel passaggio dall'ideale (normativo) al reale (empirico). Per lo stesso motivo Sartori (2011), a proposito della politologia o della sociologia, parla di «scienze disperanti», non all'altezza della pretesa di essere un logos. Si tratta del rapporto problematico di queste discipline con la relazione tra termine/ concetto/ referente, che per esempio Riggs (1984) risolve parlando di «linguaggio delfico» degli scienziati sociali, dove significati ignoti o incerti si celano dietro termini familiari. L'estrema destra, allora, non fa eccezione.

Gli studi più recenti (Bulli 2020) hanno evidenziato problemi di definizione soprattutto in relazione all'etichetta anti-sistema (Sartori 1994, 2016), che pare inadeguata a cogliere la natura e l'evoluzione di partiti come Fratelli d'Italia (ma anche la Lega). Ma anche l'essere anti-establishment, anti-party e anti-élite, o ancora l'anti-europeismo, l'antipluralismo e l'anti-immigrazione¹, sono proprietà che connotano alcuni partiti, ma non tutti; altre sono comuni anche ai partiti populistici non necessariamente di destra. Alcuni tratti più estremi e originari, come la sfiducia nelle regole democratiche, appaiono oggi relegati al mondo dei movimenti di protesta più che ai partiti. Allo stesso modo, l'estrema destra fascista (o tradizionale) ha lasciato il passo a una *destra post-industriale* (Ignazi 1994) i cui caratteri – antisistema, di protesta, populista – si rintracciano tanto in partiti più estremi, che in partiti più radicali.

Uno spartiacque è rappresentato dal passaggio che interviene quando i partiti si spostano dall'opposizione al governo: questo salto sembra spingere verso una maggiore radicalizzazione e polarizzazione delle politiche e all'abbandono dell'estremismo (si veda più avanti paragrafo 3). Ciò che resta è la persistenza del binomio tematico *immigrazione e sicurezza* come primo e più importante elemento di identificazione a richiamo dell'elettorato. Si tratta di una sovrapposizione formale, perché permea la sfera della comunicazione dei leader, vero perno dell'ascesa elettorale nei casi italiano e svedese, ma anche sostanziale, rintracciabile nelle prime azioni dei governi neo-in-

¹ Per una ricognizione bibliografica di *anti-establishment* si vedano Abedi (2004), Schelder (1996); per *anti-party* Torcal, Gunther, Montero (2002); per *anti-élite* Curini, (2020); per *anti-europeismo* Taggart (1998); per *antipluralismo* Muller (2016) e per *anti-immigrazione* Van Spanje (2010).

sediati. Altri elementi sono poi lo *stile* populista² e il tentativo, non sempre esplicito, di normalizzare il partito, svincolandolo dalle origini estremiste.

Se da un lato la letteratura sulla destra europea aiuta a individuare certi caratteri, senza però riuscire a sintetizzare un modello univoco, dall'altro gli studi sui partiti populistici complicano il quadro. In tal senso, talvolta si è fatto ricorso alla distinzione tra populismi di destra e di sinistra (Mudde, 2016), dove al centro stanno i valori incarnati dai partiti; o ancora a quella tra populismi inclusivi ed esclusivi (Mudde e Rovira Kaltwasser, 2013), che differenzia non solo tra partiti ma anche all'interno di tradizioni geopolitiche (più inclusive in America Latina, più esclusive in Europa), guardando soprattutto alla dimensione economica.

Infine, una più recente tassonomia operata da Morlino e Raniolo (2022) distingue tra *populismi identitari* – esclusivisti, nativisti, individualisti – e *rivendicativi* – inclusivi con qualche tratto esclusivo (anti-immigrati), richiamando la necessità di tenere in considerazione anche la dimensione culturale (come già in Inglehart e Norris 2016). È da qui che scelgo di partire per provare a individuare le caratteristiche principali dei partiti di destra radicale oggi in Europa, separandole da quelle prettamente estremiste e da quelle più inclini ai partiti populistici rivendicativi.

Una proposta per classificare

I due schemi che seguono cercano di comporre visivamente il discorso fatto sinora, ricorrendo a due diagrammi di Venn. Nel primo individuo tre tipi: estrema destra, destra radicale o populista-identitaria e populismi rivendicativi. Qui inserisco i caratteri più evidenti per ciascun tipo, ripresi dalla letteratura, tenendo anche conto dei casi in cui quei caratteri si intersecano tra i tipi o si sovrappongono del tutto. Al centro del diagramma si

² Si veda Ignazi (2000, p. 158): «Se c'è quindi un elemento comune a tutti i *nuovi* partiti di estrema destra è la sindrome etnocentrista nelle sue varianti culturali ed economiche (...) Tutti sbandierano l'importanza della comunità, dell'identità nazionale a fronte della globalizzazione economica e culturale. E quanto più la globalizzazione avanza, tanto più l'offerta identitaria diventa appetibile».

trovano allora caratteristiche come l’etnocentrismo, il nazionalismo, il liberalismo, il leaderismo, l’antieuropeismo nella sua versione *soft*. Sempre al centro, ma in comune con i populismi rivendicativi stanno qualità come il potenziale di protesta, l’anticorruzione e il direttismo. Anche l’ambientalismo costituisce una caratteristica-problema, vista la recente rilevanza che ha assunto nei discorsi di partiti prima negazionisti e oggi orientati invece a un «nazionalismo climatico» (Machin, 2013; Ruser e Machin, 2019; Shaller e Carius, 2019). Sul versante opposto, verso l’estrema destra, si trova la natura anti-sistema, parzialmente intersecata con la destra radicale, dal momento che questo tratto – come detto sopra – tende a scomparire quando i partiti di destra radicale arrivano al governo.

Figura 1: Intersezione senza sovrapposizione. Caratteristiche dei partiti nelle tre categorie.



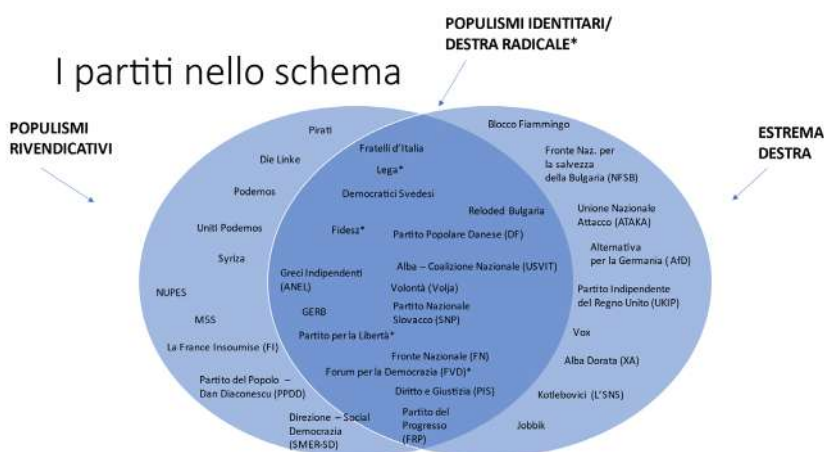
Fonte: Elaborazione dell’autrice

Nel secondo diagramma provo a collocare i principali partiti europei contemporanei, facendo in modo che la loro posizione, più o meno orientata verso il centro o verso le estremità, tenga in considerazione non solo l’eventuale possesso delle qualità del primo schema, ma due criteri aggiuntivi: il punteggio secondo l’asse sinistra-destra e il populismo. Pur rinunciando per deficit

di conoscenza a una ricognizione completa del panorama partitico europeo di destra, i partiti presenti negli insiemi possono fornire un quadro rappresentativo delle tendenze della destra radicale europea contemporanea³.

Restando ai casi studio, si può notare che Fratelli d'Italia e Democratici Svedesi sono collocati all'interno della zona di intersezione, che corrisponde alla categoria della destra radicale o populista-identitaria. Entrambi sono però orientati verso l'estrema destra, non solo per le loro origini, quanto per alcuni connotati tipici del loro discorso politico, quali l'anti-immigrazione in chiave etnocentrica e la tendenza securitaria. Altri casi interessanti, se si guarda alla trasformazione e all'evoluzione del partito, sono la Lega e Fidesz, che rientrano nella stessa porzione dello schema attraverso due andamenti opposti: la Lega si sposta dall'estrema destra verso la destra radicale e populista sotto la guida di Matteo Salvini e dopo l'esperienza di governo del 2018; Fidesz passa da un orientamento liberale e a favore dell'integrazione europea a posizioni più estremiste (definite anche anti-democratiche e illiberali) man mano che il potere del suo leader, Viktor Orbán, si consolida di elezione in elezione, restando ininterrottamente al governo dal 2010 a oggi, anche a colpi di riforme costituzionali.

Figura 2: I partiti europei nello schema



Fonte: Elaborazione dell'autrice. Per i dati parl.gov.it (punteggio asse sinistra-destra e populismo).

³ La selezione è ricavata da Morlino e Raniolo (2022), pp. 116-120.

I casi Svezia e Italia

La storia dei due partiti scelti per l'analisi e usciti vincitori dalle elezioni politiche del settembre 2022 in Europa ben si presta a fornire un esempio empirico di quanto espresso in via teorica poco sopra: e cioè che le caratteristiche della destra radicale europea degli anni Duemila sono cambiate – spesso intersecandosi con quelle dei populismi – insieme ai partiti di cui sono espressione. La stessa radicalità di certe posizioni e temi si è attenuata nel passaggio dalle urne al governo o è rimasta circoscritta ad alcuni ambiti funzionali alla conferma dell'identità del partito in fase post-elettorale. E il caso svedese e quello italiano sono gli esempi più recenti di una tendenza già annunciata dalla vittoria in Austria nel 2000 del partito Fpö, un vero caso profetico.

La «marcia trionfale» del partito austriaco di Jörg Haider, destinato a diventare il partito di riferimento della destra dei secondi anni Novanta, si deve alla guida del suo (allora) giovane leader, che lo porta a macinare successi elettorali: il 16,6% nel 1990, il 22,5% nel 1994, il 21,9% nel 1995 e infine il 26,9% nell'ottobre del 2000. La strategia è chiara e vi si rintracciano elementi permanenti negli altri partiti oggetto di studio: la cura «quasi maniacale» dell'immagine del leader (Ignazi, 2000), la polemica contro la lottizzazione e la corruzione dei partiti mainstream, la propaganda xenofoba e securitaria.

La storia del partito Democratici Svedesi (DS) ha un andamento simile, se non altro negli esiti elettorali. Fondato nel 1988 da un gruppo di attivisti dichiaratamente neonazisti, i DS hanno come primo vero leader Anders Klarström, iscritto a sua volta al Nordiska rikspartiet, il Partito del Reich Nordico. Nel 1995 ha avviato un'opera di normalizzazione sotto la guida di Mikael Jansson⁴.

Il 2005 è l'anno della nomina del ventiseienne Jimmie Åkesson come nuovo leader, le cui azioni rivelano da subito le sue intenzioni riformatri-

⁴ Fra le sue iniziative: vieta l'uso delle uniformi naziste alle riunioni; prende formale distanza dall'ideologia neonazista e attua il progressivo allontanamento dei membri più estremisti, molti dei quali appartenenti al movimento di origine neonazista Bevara Sverige Svenskt (Mantieni la Svezia Svedese).

ci. Puntando tutto sulla comunicazione, riesce a ottenere l'attenzione dei media con provvedimenti esemplari: l'espulsione di quaranta membri dal partito; la sostituzione del simbolo (la fiamma contenuta in origine viene sostituita da un fiore); il passaggio dal gruppo europeo populista di EFDD all'euroscettico moderato ECR.

Tra il 2010 e il 2018 il sostegno elettorale dei DS ha una crescita costante, fino a imporsi di fatto come terzo blocco della politica svedese (5,7% nel 2010; 13% nel 2014; 17,5% nel 2018). Il 2022 è l'anno del 26% alle elezioni politiche, con 73 deputati eletti in parlamento e l'appoggio esterno attivo al governo di maggioranza.

Fratelli d'Italia, pur essendo il partito più giovane tra quelli in analisi, racconta di una evoluzione tanto repentina quanto, appunto, radicale. Nato nel 2012 come Fratelli d'Italia – Centrodestra Nazionale (FdI-CN), a opera di Ignazio La Russa, Guido Crosetto e Giorgia Meloni, prende il nome attuale nel 2017, dopo che nel 2014 ne diventa presidente Giorgia Meloni.

Il *movimento* (così autodefinito sul sito ufficiale) si distingue da subito per le sue simpatie verso alcune formazioni neofasciste di movimenti di protesta romani come Casa Pound, dalle quali inizia a prendere le distanze solo in concomitanza delle più recenti prove elettorali. Queste ultime, sia nazionali che europee, non lasciano presagire da subito il successo che arriverà alle politiche del 2022. Il partito ottiene il 2% alle politiche del 2013 e il 4,35% nel 2018. Anche il risultato europeo dell'anno seguente è modesto, seppur in crescita, con il 6,44% (alle stesse elezioni i DS ottengono il 15,34%). Ma dal 2018 al 2022 Fratelli d'Italia conduce una serrata opposizione nei due governi Conte e nel governo Draghi, in cui è l'unico partito all'opposizione.

Nel settembre 2022, dopo una campagna elettorale fulminea (poco meno di due mesi e in piena estate) ottiene il 26% come partito e il 43,8% in coalizione con Lega, Forza Italia e Noi Moderati.

Pur con le opportune differenze, sono evidenti alcune caratteristiche comuni ai partiti di destra radicale presi in esame, che ne hanno potenzialmente decretato la vittoria. Tra queste, la centralità del leader e della sua immagine (giovane, militante, competente, dal talento oratorio), con l'obiettivo di «rifare il make-up al partito» pur restando ancorati ad alcuni temi

chiave di identificabilità, come l'immigrazione e la sicurezza, o alle posizioni filo-atlantiche e all'euroscetticismo *soft*. I due leader differiscono però in talune posizioni: Åkesson, ad esempio, si mostra più categorico nell'opera di normalizzazione dei DS, mentre Giorgia Meloni resta ambigua sulle sue posizioni sul fascismo, prendendone le distanze solo una volta arrivata al governo. Anche la collocazione nel governo è differente: i Democratici Svedesi non ottengono cariche ministeriali pur essendo il partito più votato della coalizione e il secondo partito più votato in assoluto. Il veto proviene dai Liberali all'interno della coalizione di centro destra che include anche i Moderati e i Democratici Cristiani. La coalizione incaricata di formare il governo svedese dipende però dall'appoggio esterno dei DS, che hanno accettato di garantirlo in cambio del coinvolgimento attivo nell'indirizzo delle politiche. Giorgia Meloni, invece, forma il governo come prima donna Presidente del Consiglio nella storia della repubblica italiana.

Fuori (formalmente) o dentro le cariche ministeriali, la natura delle prime politiche messe in atto dai due governi appena insediati ha valore fortemente simbolico: la Svezia modifica le leggi sull'immigrazione in chiave restrittiva (meno risorse e più controlli), modifica la costituzione in chiave anti-terroristica (in funzione dell'ingresso nella NATO), spinge sul nucleare come risposta alla crisi energetica. Guardando all'Italia, i primi provvedimenti del governo Meloni riguardano la fine dell'obbligo vaccinale per il personale sanitario, il rinvio dell'entrata in vigore della Riforma Cartabia sulla giustizia, il braccio di ferro con la Francia per l'ingresso delle navi ONG e il decreto Anti-Rave.

Sono interventi che non rispondono a priorità dettate dall'agenda programmatica o da pressioni dell'opinione pubblica, ma dall'esigenza di dare agli elettori, vecchi ma soprattutto nuovi, un segnale di continuità con i valori originari del partito.

Alcuni dei tratti distintivi dei partiti di destra radicale europea su cui si è ragionato in questo paper possono essere da stimolo per riflettere su nuove tendenze nelle crisi delle democrazie occidentali, che sempre più appaiono *democrazie radicalizzate* (Morlino e Raniolo, 2018). Qui i cittadini sembrano premiare partiti più radicali per sopperire al deficit di rappresentanza dei partiti tradizionali, così come alla disillusione sulle promesse infrante dai partiti populistici rivendicativi.

Tali tratti riguardano almeno tre livelli specifici: 1) il ruolo centrale dei leader e la loro abilità di comunicatori; 2) l'opera di normalizzazione del partito, che serve a costruire fiducia tra gli scettici allargando la base elettorale, con una strategia che sfrutta la volatilità a proprio vantaggio; 3) l'effetto premiante della *coerenza all'opposizione*.

Seguendo tali tracce di ricerca, sarà cruciale nei prossimi anni valutare la permanenza di questi aspetti o la loro migrazione verso altri tipi di partito, a seconda delle performance che i partiti di destra radicale saranno in grado di ottenere nelle loro – più o meno durature – esperienze di governo, per poterne determinare l'effettiva efficacia nello spostamento dello spettro ideologico delle democrazie occidentali.

Bibliografia

- Abedi A., *Anti-Political Establishment Parties: A Comparative Analysis*, Routledge, Londra, 2004.
- Betz H.G., *The New Politics of Resentment: Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe*, in Colomer J.M., Bale A.L., *Democracy and Globalization. Anger, Fear, and Hope*, "Comparative Politics", vol. 25, n. 4, 1993, pp. 413-427.
- Boudon R., *Il posto del disordine*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Bulli G., *Environmental Politics on the Italian Far Right: Not a Party Issue?*, in *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Bernhard Forchtner, Routledge, Londra-New York, 2020.
- Capoccia G., *Anti-system parties. A conceptual reassessment*, "Journal of Theoretical Politics", vol. 14, n. 1, 2002, pp. 9-35.
- Curini L., *The spatial determinants of the prevalence of anti-elite rhetoric across parties*, "West. European Politics", vol. 43, n. 7, 2020, pp. 1415-1435.
- De Sio L., Weber T., *Issue yield, campaign communication, and electoral performance: a six-country comparative analysis*, "West European Politics", vol. 43, n. 3, 2020, pp. 720-745.
- Ignazi P., *Destre Postindustriali*, "Il Mulino", n. 1/2000, pp. 149-159.
- Ignazi P., *Party and Democracy. The Uneven Road to Party Legitimacy*, Oxford University Press, Oxford, 2017.
- Inglehart R.F., Norris P., *Trump, Brexit, and the rise of Populism: Economic have-nots and cultural backlash*, Paper for the roundtable on "Rage against the Machine: Populist Politics in the U.S., Europe and Latin America", annual meeting of the American Political Science Association, Philadelphia, 2016.
- Machin A., *Negotiating Climate Change. Radical Democracy and the Illusion of Consensus*, Bloomsbury, Londra, 2013.

- Machin A., Ruser, A., *Against Political Compromise Sustaining Democratic Debate*. Routledge, Londra, 2019.
- Marradi A., *Linguaggio scientifico o Torre di Babele?*, “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 17, n. 1, aprile 1987, pp.135-156.
- Morlino L., Raniolo F., *Come la crisi economica cambia la democrazia. Tra insoddisfazione e protesta*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Morlino L., Raniolo F., *Disuguaglianza e democrazia*, Mondadori, Milano, 2022.
- Mudde C., Rovira Kaltwasser C., *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing Contemporary Europe and Latin America*, “Government and Opposition”, vol. 48 n. 2, 2013, pp. 147 – 174.
- Mudde C., *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007.
- Mudde C., *Europe’s Populist Surge. A Long Time in the Making*, “Foreign Affairs”, vol. 95, n. 6, 2016, pp. 25-30.
- Mudde C., *The Populist Zeitgeist*, “Government & Opposition”, vol. 39, n. 3, 2004.
- Muller J.W., *What is populism?*, University of Pennsylvania Press, 2016.
- Raniolo F., Tarditi V., *La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti*, “Rivista di Digital Politics”, n. 2/2021.
- Riggs F.W., *Development*, in Sartori G. (a cura di), *Parties and party systems. A framework for analysis*, ECPR Press, 2016.
- Schaller S., Carius A., *Convenient Truths: Mapping climate agendas of right-wing populist parties in Europe*, adelphi consult GmbH, Berlino, 2019.
- Schedler A., *Anti-Political-Establishment Parties*, “Party Politics”, vol. 2, n. 3, 1996.
- Sartori G. (a cura di), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, Londra-Beverly Hills, Sage, 1984.
- Sartori G. *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Sartori G., *Parties and party systems. A framework for analysis*, ECPR Press, 2016.
- Taggart P., *A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems*, “European Journal of Political Research”, vol. 33, 1998, pp. 363–388.
- Tarchi M., *Estrema destra e neopopulismo in Europa*, “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 2, 1998, pp. 203-228.
- Torcal M., Gunther R., Montero J.R., *Anti-party sentiments in Southern Europe*, in Gunther R., Montero J.R., Linz J.J. (a cura di), *Political Parties: Old Concepts and New Challenges*, Oxford University press, Oxford, 2002, pp. 257-290.
- Van Spanje, J., *Contagious Parties: Anti-Immigration Parties and Their Impact on Other Parties’ Immigration Stances in Contemporary Western Europe*, “Party Politics”, vol. 16, n. 5, 2010, pp. 563–586.
- Zucaro A., *Strategie di mimetizzazione nei partiti di destra in Europa*, in Cellai A., Crulli M., Lembo D., Semboloni M. (a cura di), *Post-sguardi sul cambiamento*, Mimesis, in corso di pubblicazione.